

Segue dalla prima

Il ritorno alla politica italiana per l'ex presidente della Commissione Ue ormai è solo questione di ore, per quanto lui stesso fa sapere. E la sua coalizione gli sta per consegnare molte questioni spinose. La Gad non ha ancora un accordo sulle candidature alle regionali; la Fed è osteggiata dalla Margherita che non vuole correre sotto le insegne del Listone, sempre alle regionali, con i Ds che premono in direzione contraria.

Lunedì Prodi sarà a Roma. Il primo problema è trovare casa, perché, fa sapere lo stesso ex premier, non sarà possibile dirigere la Gad facendo il pendolare tra Bologna e la capitale. Subito prenderà possesso nel suo ufficio in Piazza Santi Apostoli, ex quartier generale dell'Ulivo, con gli arredi mai smessi. La prova del fuoco ci sarà martedì, nel vertice della Grande alleanza democratica sulle regionali che si terrà anche se Francesco Rutelli è ancora in Cina. I primi passi politici di un percorso che avrà, risolta la spina delle candidature per il 2005, il suo cuore nella definizione dell'apparato organizzativo da qui alle primarie. Al momento è chiaro che l'iniziativa destinata a coinvolgere una grande massa di elettori dell'Ulivo si metterà in moto dopo il Congresso dei Ds, e dopo l'ultimo sì al regolamento della Fed in cui si delinea una cessione di sovranità da parte dei partiti che la compongono su alcuni grandi temi, dall'economia alla politica estera.

Che Romano Prodi sia il leader di tutta l'opposizione e il suo candidato premier per il 2006 nessuno lo

Quartier generale a Roma, in piazza Santi Apostoli. Ad aspettare il leader dell'opposizione molti nodi aggrovigliati. A cominciare dalle regionali



Tra le prime occasioni pubbliche la manifestazione contro la Finanziaria l'11 dicembre. Poi il congresso Ds la nascita della Fed, le primarie

# Torna Prodi, martedì vertice della Gad

## Lasciata Bruxelles, l'ex premier prende il timone dell'alleanza di centrosinistra



Romano Prodi con Rutelli e Fassino durante una riunione del centrosinistra

### Regionali

## Chiti: «Fare liste unitarie in 7 regioni? È una non scelta»

**ROMA** «Fare liste unitarie in sette regioni, come afferma Franco Marini, è una non scelta».

Lo sostiene Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds.

«Su questo - aggiunge l'esponente della Quercia - sono del tutto d'accordo con Roberto Villetti. Non è un problema di tattiche, di equilibri matematici, né ci si può fare guidare da presunti tonaconiti di partito. La lista unitaria dell'Ulivo è una grande e forte scelta politica. In essa o si investe con con-

vinzione, e allora si cerca di realizzarla in tutte le regioni che andranno al voto, e in ogni caso si riesce ad attuarla nella gran parte di esse, oppure senza inutili, anzi dannose polemiche politiche, si decide in questa fase di presentarsi con le liste di partito».

«L'importante - conclude Chiti - è decidere con serietà e coerenza. È evidente che in ogni caso si dovrà porre il massimo sforzo per dare spessore politico al progetto di costruzione della federazione dell'Ulivo».

mette in discussione, da Bertinotti a Mastella. Eppure la quotidianità della Gad sarà altra cosa dalle toccate trionfali che ci sono state sin qui, sempre con un'occupazione ancora a Bruxelles. A Prodi toccherà mettere i piedi nel piatto di spine e mediazioni da compiere con la posizione, da alcuni contestata anche nel suo partito di riferimento, la Margherita, di trovarsi al di fuori del Parlamento e di esercitare, dunque, un ruolo da leader, fuori dall'agone parlamentare. Ma Prodi non poteva accettare la candidatura alle suppletive, come era stato prefigurato, soprattutto da Rutelli. E chi lo ha adombrato lo ha voluto solo mettere in difficoltà. Con Prodi il centrosinistra dovrebbe tornare a parlare con voce sola. È possibile che da qui all'11 dicembre si costruirà intorno alla figura del leader ritrovato un clima da luna di miele. Quel giorno si terrà a Milano la manifestazione della Gad contro la Finanziaria, una sorta di reinvestitura di massa per il Professore, dopo quella più claustrofobica del Palalottomica di Roma, di quasi un anno fa. La manifestazione, che era stata prevista per il 6 novembre (prima della bocciatura di Barroso) si chiuderà in Piazza Duomo dove ci sarà il primo comizio pubblico, dopo cinque anni, dell'ex premier dell'Ulivo.

Dopo l'undici dicembre si metterà in moto il percorso vero di costruzione di una salda alleanza. Ed oltre alle primarie c'è il nodo spinoso del programma. Su cui, soprattutto Bertinotti, non vorrà svolgere il ruolo di cavalier cortese.

Fabio Luppino

Nedo Canetti

# Le tre battaglie del centrosinistra

## Finanziaria, riforme costituzionali, riforma della giustizia: in Parlamento lo scontro con il governo è già altissimo

**ROMA** Si sono addensati, in queste settimane, nei due rami del Parlamento, alcuni dei temi «caldi» del confronto tra la Casa della libertà e il Gad, la riforma costituzionale, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la finanziaria. Temi sui quali può anche giocarsi, si è visto nelle ultime ore, la sorte del governo Berlusconi.

**La riforma costituzionale**, in particolare della seconda parte della Costituzione è ora all'esame, in terza lettura (della quarta prevista) alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Il testo, votato a Montecitorio con la fiducia, differisce da quello varato a suo tempo da Palazzo Madama. Nella relazione introduttiva, Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc, ha affermato che, contrariamente a quanto più volte ripetuto dalla Lega (in particolare dal ministro Calderoli), non è blindato. Ha proposto un accordo con l'opposizione su alcuni punti,

per poterlo approvare con i due terzi dei voti e evitare il referendum affermativo. L'accordo sarebbe possibile sull'attuazione del principio di sussidiarietà, sul completamento della riforma federalista e sul rafforzamento dell'esecutivo. Si tratta - ha ricordato Franco Bassanini - di elementi già contenuti nelle proposte del centrosinistra. Il testo in discussione, si obietta dall'opposizione, ha ben poco a che fare con una riforma che voglia raggiungere questi obiettivi, anche perché, modificando 49 articoli della Costituzione, va ben oltre i tre obiettivi indicati dal relatore. Il centrosinistra è contrario ad accordi su qualche parte dell'articolo: su questo testo un dialogo è im-

possibile. Meglio ricominciare da zero: non c'è bisogno di una nuova Carta costituzionale, ma bastano alcune modifiche per adeguare il funzionamento delle istituzioni ai mutamenti sociali-istituzionali. Tra le proposte, l'adeguamento e il rafforzamento delle garanzie costituzionali e democratiche e la eliminazione degli articoli che disegnano un premierato assoluto, che riduce il Parlamento ad un tappeto del premier, con gli organi di garanzia alla mercé dei vincitori delle elezioni; un bicameralismo pasticciato e ingovernabile; una riforma della Corte costituzionale che, così come prevista dalla riforma Bossi, perderebbe larga parte della sua autonomia.

**La riforma della giustizia** è stata approvata mercoledì dalla commissione Giustizia della Camera, nel testo varato al Senato, in terza lettura. Andrà in aula nei prossimi giorni. La maggioranza e il ministro Castelli continuano a dire che non subirà modifiche e che sarà legge prima di Natale. Il dibattito si terrà proprio nei giorni di più alta agitazione dell'Anm, che ha indetto uno sciopero il 24 novembre.

L'opposizione, che ha tenuto in scacco la Cdl a Palazzo Madama per 23 mesi, si appresta ora a contrastare il provvedimento a Montecitorio, puntando su modifiche sostanziali. La Gad non è contraria a una riforma dell'Ordinamento, la ritiene anzi ne-

cessaria, ma è contraria a questo testo. Ha presentato, al proposito, diverse corpose proposte di legge che ipotizzano l'istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio; la distinzione (non separazione) tra funzioni giudicanti e requisiti; la definizione delle funzioni dei magistrati, e le conseguenti valutazioni professionali (le «pagelle»); norme sulla responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità con incarichi estranei ai compiti d'ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi. In Senato, governo e maggioranza hanno deciso di continuare i tempi, impedendo il dibattito

su una legge che - ricorda Guido Calvi - disciplina l'assetto di uno dei poteri dello Stato. La chiusura a tutte le più incisive proposte dell'opposizione ha impedito qualsiasi confronto di merito.

**La Finanziaria**, dopo il burrascoso voto della Camera, inizierà il suo cammino alla commissione Bilancio del Senato, fin da martedì. Difficile capire cosa si discuterà.

Non il testo di Montecitorio, che la stessa Cdl considera «provvisorio», in attesa del famoso emendamento sul fisco, annunciato a più riprese da Berlusconi. Governo e maggioranza intendono marciare a spron battuto e

riportare il testo alla Camera in modo da esaminarlo (e per il sottosegretario Vegas ci sarà anche una quarta lettura a Palazzo Madama), prima della pausa natalizia. Ma non hanno fatto i conti con il centrosinistra, che non accetterà un «passaggio» veloce, e invece intende discutere a fondo la manovra e presentare una propria proposta alternativa. Punterà su investimenti per l'innovazione e la ricerca, sul Mezzogiorno, su una diversa politica verso gli Enti locali, su infrastrutture per la modernizzazione ambientale, su una redistribuzione delle risorse a sostegno dei redditi e delle famiglie nella fascia più basse e a sostegno degli anziani e dei giovani che entrano nel mercato del lavoro con poche certezze.

Una riduzione generalizzata delle tasse, dice il centrosinistra, avvantaggerà soprattutto chi già ha un alto reddito; e costerebbe invece sacrifici per settori sociali come la scuola e la sanità. Il pubblico impiego - che già vede decurtate le risorse per il rinnovo del contratto, ne sarebbe duramente colpito.

In un paese che fa mercato anche dei cadaveri, può accadere di tutto. Anche l'uso di quello di Paolo Borsellino contro i colleghi rimasti colpevolmente vivi. L'operazione, sulla scia della fiction di Canale 5, prosegue con gli strascichi della sentenza di primo grado sul tenente Carmelo Canale, già al fianco di Borsellino, accusato di collusioni mafiose e assolto dal tribunale. L'assoluzione ha subito fatto gridare al complotto, come peraltro sarebbe accaduto in caso di condanna: se l'imputato eccellente viene assolto, è la prova che c'era un complotto; se viene condannato, è la prova che c'è un complotto. Vergogna, s'è detto: la mafia, tramite falsi pentiti, voleva eliminare Canale e la Procura di Palermo l'ha aiutata. In realtà Riina e Bagarella tentarono di eliminare un uomo di Borsellino: ma non era Canale, era il commissario Calogero Germanà, scampato per miracolo a un attentato il 14 settembre '92, in piena stagione delle stragi. E poi: il pm del processo Canale, Massimo Russo, è uno dei due allievi prediletti di Borsellino. L'altro è Ingrao, pm del processo Dell'Utri. Ma nessuno lo ricorda. Anzi. In vista della

sentenza Dell'Utri, la solita banda - respinta con perdite al processo Andreotti, con la conferma definitiva della prescrizione fino al 1980 - non bada a spese pur di intimidire il Tribunale chiamato a giudicare il braccio destro, anzi sinistro, del premier.

Che dicono i mercanti di cadaveri sul caso Canale? Che la Procura di Caselli colpì proditoriamente l'integerrimo ufficiale per delegittimare le sue scottanti verità sul suicidio del cognato, il maresciallo del Ros Antonino Lombardo, che aveva convinto il boss Badalamenti a venire in Italia per sbucare le accuse di Buscetta ad Andreotti e dunque fu a sua volta inquisito, minacciato di arresto e indotto al suicidio. Queste cose le scrive da anni Lino Jannuzzi. Peccato che siano balle. Non è vero che Lombardo, quando si suicidò, fosse indagato. Dunque nessuno poteva pensare di arrestarlo. Dunque col suicidio la Procura non c'entra. È falso che i pm temessero le "rivelazioni" di don Tano: infatti lo interrogarono una dozzina di volte, in America e in teleconferenza nei processi Andreotti (Palermo e Perugia) e Impastato (Palermo); lui si avalse della



facoltà di non rispondere o, quando rispose, rivelò che la mafia non esiste. Canale era accusato da svariati pentiti, gli stessi che con le loro dichiarazioni hanno mandato definitivamente all'ergastolo decine di boss al processo "Omega". Ma, com'è noto, quando parlano di picciotti con lupara, i pentiti sono vangelo; quando parlano di esponenti delle istituzioni, inventano tutto. Sono fatti così: amano farsi sentire dai giudici. Masochismo puro. Ora, prima di affermare che Canale è stato liberato da

ogni ombra, sarebbe meglio aspettare le motivazioni dell'assoluzione, basata sull'art. 530 comma 2, che assorbe la vecchia insufficienza di prove. Non sarebbe la prima volta (Andreotti, Mannino) che un giudice ritiene provate certe condotte, ma non le giudica sufficienti per condannare per un reato vischioso come il concorso esterno. Invece da noi si commenta il dispositivo. Poi, quando arrivano le motivazioni, si fa finta di nulla. L'altro giorno Ottaviano Del Turco (Sdi), già presidente dell'Antima-

fia, che aveva ascoltato Canale dopo il suicidio Lombardo, ha dichiarato al Corriere: "Caselli cercò di impedire l'audizione. Polemiche a non finire. Perché, dicevano alcuni, non si poteva ascoltare un 'traditore'. Io pensavo che fosse utile sentirlo... Anche se gli impedii di fare nomi di magistrati, in assenza di prove dirette. Nomi di magistrati impegnati in Procura a Palermo. Quando la sera mandai il plico con le dichiarazioni a Caselli, lui non lo aprì temendo che ci fossero quei nomi. Fummo sull'orlo di una crisi istituzionale. Per due ore i telefoni diventarono bollenti. Con le massime cariche dello Stato che parlavano con me e con lui. E infine dovette aprire e leggere... Adesso qualcuno dovrebbe chiedere scusa a Canale, all'Arma e a Borsellino". Ma i documenti smentiscono Del Turco. Questi, dopo il suicidio Lombardo, andò da Caselli per annunciargli l'intenzione di ascoltare Canale. Caselli lo avvertì - vincendolo al segreto (l'Antimafia ha i poteri dell'autorità giudiziaria) - che Canale era stato appena iscritto nel registro degli indagati, dunque non era un normale testimone. Del Turco lo convocò lo

stesso. Poi inviò il verbale a Caselli, con lettera protocollata n.2086: "Roma, 9 settembre 1997. Signor Procuratore, come concordato Le invio la versione definitiva sottoscritta dell'audizione del ten. Carmelo Canale... tenutasi in data 3/9/1997, per tutte le iniziative che la sua Procura intenda adottare in relazione ai fatti in essa contenuti. L'occasione mi è gradita per rinnovare le espressioni della mia più sentita cordialità". Quel "come concordato" e la "sentita cordialità" smentiscono qualunque scontro. Non solo: quel che accadde il mattino dopo, appena arrivò il plico, risulta da un appunto scritto da Caselli in calce alla lettera di Del Turco: "Copia del presente verbale viene personalmente consegnata alle ore 9.45 del 10/9/97 dal sottoscritto ai colleghi (con facoltà di estrarne copia a loro volta nei gruppi di lavoro): Guido Lo Forte, Biagio Insacco (che provvederà a recapitarla a Croce, assente), Vittorio Teresi". Firmato: Caselli. Ora naturalmente Del Turco, che l'ha accusato di aver tentato di impedire l'audizione e di imboscarsi il verbale, chiederà scusa a Caselli. O no?

# Suonare news n.100!

## Il mensile dei musicisti è in edicola

direttore Filippo Michelangeli

130 pagine a colori

in regalo il cd "I colori delle stagioni"

(versione per Big Band jazz delle Quattro Stagioni di Vivaldi elaborata da Sandro Cerino)

giornale + cd a soli 5,00 euro

Informazioni, tel. 02-70632252, [www.suonare.it](http://www.suonare.it)